

28 luglio, mercoledì

È l'alba quando la Persefone lascia l'ormeggio per far rotta verso le isole Pontine. Alcune ore dopo dà fondo di fronte a Ventotene. Un ufficiale scende a terra per valutare la situazione: al suo rientro a bordo si decide di riprendere la navigazione: l'isola ospita un presidio di alcune centinaia di militari tedeschi. La corvetta fa rotta verso Ponza, dove arriva alle 10.00. Nelle memorie dell'ammiraglio Maugeri si colloca a questo punto lo sfogo di un Mussolini che, dopo avere a lungo tentato di nascondere l'agitazione, ha una reazione veemente.

«Ammiraglio, perché queste inutili vessazioni? Sono da domenica scorsa completamente isolato, non mi hanno dato notizie della mia famiglia, sono senza un soldo, con il vestito che mi vedete indosso. Ho qui una lettera di Badoglio in cui si parla di un grave complotto contro di me». Mi legge la lettera di Badoglio che è scritta in forma impersonale: «Il Capo del Governo informa, ecc.». È incredulo circa il complotto. «Avevo la garanzia di chi me la poteva dare. Mi hanno domandato dove volevo andare, mi hanno promesso che sarei potuto andare alla Rocca delle Caminate. Ieri il Colonnello comandante la legione dei Carabinieri, gentilissimo, mi ha informato che tutte le disposizioni erano state prese al riguardo. Ho chiesto se potevo andare in aereo per non essere visto; mi è stato risposto di no. Quando ieri sera mi sono messo in macchina, ero sicuro che si partiva per le Caminate. Malgrado le cortine abbassate, ho visto che si passava per Santo Spirito, per l'Appia anziché per la Salaria. Ho domandato dove andavamo, ma non erano autorizzati a dirmelo. Ho pensato alla fortezza di Gaeta; mi sono venuti in mente, sapete, Fieramosca, Mazzini, pur essendo assai meno di loro. Ora mi si fa fare il giro delle isole, mi si porta a Ponza, dove è Zaniboni che attento alla mia vita e che io grazia. Perché mi si fa tutto questo? Io non feci così nel '22. Lasciai libero Facta e poi lo feci senatore, io. Lasciai libero Bonomi: sono rimasto amico di Orlando che rispetto e stimo. Ciò non è cavalleresco, non è generoso, non è di stile, è controproducente. Dopo tutto, ho lavorato 21 anni per l'Italia, ventun anni. Ho anch'io una famiglia, ho dato un figlio alla Patria. Eppure Badoglio ha lavorato con me diciassette anni».

La decisione del trasferimento di Mussolini, attuata in modo precipitoso, risponde alla sola necessità di allontanare l'ingombrante personaggio dalla capitale, senza che nessuno (non il re, né Badoglio) se la senta di assumersi la responsabilità di una effettiva decisione.

Ponza, ospita una piccola colonia di antifascisti al confino politico, ormai prossimi alla liberazione. Tra questi il leader socialista Pietro Nenni che, nei suoi Diari, ricorda la sorpresa suscitata dall'arrivo del duce sull'isola: «Sul significato del 25 luglio noi siamo rimasti fino a stamani al capitolo delle ipotesi, le nostre, quelle della radio inglese, qualche si dice dei marinai del faro. Ma stamane l'arrivo di Mussolini fra i reali carabinieri (benché senza manette) e il suo confinamento (...) ha chiarito almeno un lembo del mistero, quello delle pretese dimissioni. (...) Grande curiosità nel paese e al campo. (...) La prima notizia sull'ospite che ci "onora" della sua inaspettata presenza mi è data (...) da Zaniboni e mi è confermata dal maresciallo (...) Corre sulle labbra di tutti i confinati e degli isolani sollevando più stupore delle "dimissioni" del 25. (...) Gli ufficiali della corvetta lo dicono stordito più che rassegnato, come di uno che ancora non realizza appieno ciò che gli capita. Dalla finestra della mia stanza, col cannocchiale, ora vedo distintamente Mussolini; è anch'egli alla finestra, in maniche di camicia e si passa nervosamente il fazzoletto sulla fronte».

Nel corso della giornata, la diplomazia italiana inoltra in Germania una richiesta a Hitler di fissare un incontro con re Vittorio Emanuele e Badoglio. Il Führer rifiuta.

Viene confermata la censura preventiva sulla stampa. Una circolare del ministro dell'Interno dispone il sequestro immediato di quei «giornali che eccitano comunque spirito pubblico». I prefetti sono invitati a esprimere il loro giudizio, determinante, sulle nomine dei direttori delle testate. Vengono sequestrati vari quotidiani tra cui il «Corriere della Sera», la «Stampa Sera», il primo numero del «Mondo». I giornali dichiaratamente antifascisti continuano a essere prodotti e distribuiti in clandestinità. «L'Unità» oltre al 27 luglio, uscirà solo il 4, il 12, il 22 e il 27 agosto.

In un editoriale, intitolato «Per la patria», a firma di Alberto Giovannini, nuovo direttore (su proposta di Grandi) del «Resto del Carlino» di Bologna, si può leggere:

«Oggi il popolo italiano constata duramente che cosa significa avere rinunciato alla libertà, e le manifestazioni di questi giorni dimostrano che essa è insopprimibile nell'animo umano e che solo in un regime liberale ogni paese può difendere i suoi reali interessi e disporre del suo avvenire. Ma questo ritorno si accompagna purtroppo ai lutti della patria invasa, la

Giorni di Storia

27 luglio 1943

Il 27 luglio si riunisce per la prima volta il governo Badoglio: è la prima delle uniche due sedute che terrà. Si decide lo scioglimento del Partito fascista e la soppressione del Gran Consiglio, viene abolito il tribunale speciale per la sicurezza dello Stato. Intanto arrivano notizie delle prime ritorsioni contro i fascisti, dell'illusione della gente che la guerra sia finita. Gli americani raggiungono Nicosia. Benedetto Croce scrive che il fascismo gli appare «già passato», ma l'Italia «è un presente doloroso». Intanto, verso sera, Benito Mussolini viene prelevato dalla

caserma di via Legnano, dove è custodito dal 25, e caricato su un automobile, diretto a Gaeta. Da qui viene imbarcato sulla nave corvetta Persefone e trasferito in una delle isole Pontine. Dove sbarca all'alba del 28. A Ponza, dove sono ospitati al confino politico alcuni antifascisti, Pietro Nenni nei suoi Diari, racconta quel momento. Quando vede con il suo cannocchiale il duce. Ma è anche il giorno in cui viene confermata la censura preventiva della stampa, in cui scoppiano gravi incidenti tra maestranze operaie e forze dell'ordine.

Gli operai contro la guerra

Il duce viene spedito a Ponza, si censura la stampa, le fabbriche insorgono



la prima seduta del governo

Badoglio scioglie il Partito fascista Gli americani arrivano in Sicilia

27 luglio, martedì

Si tiene la prima seduta del governo Badoglio, costituito il giorno precedente; nella sua breve durata si riunirà solo un'altra volta, il 5 agosto. Tra le decisioni assunte: lo scioglimento del Partito fascista e la soppressione del Gran consiglio. Anche il Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato viene abolito, tuttavia le sue prerogative sono soltanto trasferite ai tribunali militari.

Tra le carte di polizia: un rapporto del prefetto di Savona dà notizia che: «Nello stabilimento Iva operai si sono astenuti dal lavoro pretendendo allontanamento elementi notoriamente accesi fascisti, che sono stati fatti segno minacce et percosse. Avuta assicurazione che loro desiderio sarebbe stato assicurato operai hanno ripreso lavoro».

A Milano, un informatore riferisce: «Molta gente si è formata la convinzione che la guerra sia finita dandosi così alla gioia di veder finito questo periodo così grave per la vita della Nazione». E aggiunge: «Si dà per certo che ieri parecchi soldati tedeschi furono oggetto di trattamento scorretto da parte di persone scalmanate che arrivarono anche a togliere le armi a detti soldati tedeschi».

Il generale Alexander, comandante il 15° Gruppo di armate Alleate, sposta il suo quartier generale dall'Africa settentrionale alla Sicilia, mentre nella loro avanzata gli americani raggiungono Nicosia.

Benedetto Croce appunta sui suoi Taccuini: «Fisso è il pensiero alle sorti d'Italia: il fascismo mi appare già un passato, un ciclo chiuso, e io non assaporo il piacere della vendetta; ma l'Italia è un presente doloroso... Molta tristezza e sentimento di ribellione per le parole pronunciate contro l'Italia da statisti inglesi, che forse si apprestano a far pesare su di noi nel nome della giustizia e della morale, la nostra sciagurata guerra. E nondimeno, nel bivio, era sempre per gli italiani da scegliere una sconfitta anziché l'apparente vittoria accanto alla qualità di alleati che il Mussolini ci aveva imposta, vendendo l'Italia e il suo avvenire e cooperando alla servitù di tutti in Europa».

In serata

Nella caserma di via Legnano, dove è custodito dalla sera del 25, Mussolini viene caricato su un'automobile e avviato verso Gaeta. Qui è imbarcato sulla nave corvetta Persefone, per essere trasferito in una delle isole Pontine. In un primo momento, le disposizioni sono di condurlo a Ventotene, all'ultimo viene preferita Ponza, dove sono custoditi solo alcuni detenuti politici e si ritiene che il prigioniero possa essere meglio sorvegliato.

Quando gli viene comunicato che è arrivato l'ordine di partire, Mussolini non ha dubbi sul fatto che la destinazione sia il castello di Rocca delle Caminate, nei pressi di Forlì, dove aveva proposto di essere trasferito



nello scambio di comunicazioni avuto con Badoglio il 26. Ben presto si rende conto dell'inganno. La macchina, la cui corsa è anticipata dalle staffette che aprono la via tra innumerevoli posti di blocco, invece di imboccare la Flaminia in direzione nord, prende l'Appia.

Mussolini: «Dove andiamo?»

Militare: «Verso il sud».

Muss.: «Non alla Rocca?»

Militare: «È venuto un altro ordine».

Dopo alcuni chilometri:

Mussolini: «È Gaeta la mia nuova residenza? Forse dove fu relegato Mazzini? Troppo onore».

Militare: «Non è ancora stabilito!»

Giunti a Gaeta, l'auto viene indirizzata al molo Ciano, dove l'ammiraglio Maugeri prende in consegna Mussolini e lo conduce a bordo della corvetta Persefone.

quale ci comanda di servire anzitutto i suoi supremi destini. Perciò noi salutiamo nel maresciallo Badoglio non solo il condottiero vittorioso, ma l'Italia armata, i nostri fratelli d'ogni ceto e d'ogni parte che combattono e il cui eroismo più alto risplende nell'ora dolorosa che attraversiamo».

Una informativa di polizia descrive la reazione dei lettori di fronte ai repentini cambiamenti che stanno avvenendo negli organi di informazione: «Quello che ha più impressionato è che la stampa da un giorno all'altro ha assunto toni opposti a quelli del giorno precedente e che ciascuno si crede oramai libero di manifestare le proprie idee e di propagandare i propri principi, siano essi cattolici, socialisti, liberali, comunisti, anarchici. In compenso, si nota un preoccupante disorientamento della opinione pubblica e qualcuno nota come il fronte interno sia rimasto fortemente incrinato dopo gli eventi degli ultimi giorni».

Luigi Einaudi, in una lettera a Ivanoe Bonomi, si mette a disposizione: «La soluzione, forse tardiva, data dal Re alla situazione italiana, pone in modo urgente il problema della stampa. Dopo tanto tempo di silenzio forzato, il pericolo più grave del momento presente è che l'opinione pubblica venga indirizzata e spinta confusamente a soluzioni avventistiche e confuse da coloro che gridano più forte. Già fin d'ora una radio che si dice clandestina ed alla quale si riconoscono voci che prima parlavano da New York fa, a nome del Partito d'azione, una propaganda a base di affermazioni gratuite e di grossolanità, che a me pare detestabile... La necessità di illuminare l'opinione pubblica si impone anche perché i governi alleati non finiscano per credere che tutta l'Italia sia d'accordo con scalmanati, assetati di vendette, fuoriusciti ed arrivisti e perché sappiano quali sono le reali esigenze del nostro paese nella crisi di transizione. Poiché nel momento presente ognuno deve compiere il suo dovere, nei modi che ritiene più convenienti alle sue attitudini, e poiché io riconosco lei per nostro capo, così le scrivo per dichiararmi pronto a riprendere dopo 18 anni, dal novembre 1925, la mia collaborazione a giornali quotidiani».

Dal diario di Benedetto Croce: « (...) mi chiedono qualche suggerimento e qualche scritto, anche dei già composti o sparsamente stampati o non divulgati, adatto ai casi di oggi. (...) Non certo impreveduto ma sempre ripugnante è lo spettacolo al quale si assiste dei rapidi cangiamenti politici; e tuttavia si mescola ad esso qualcosa che sembra sincero e sano: un'espansione, una gioia per il ritorno del nome e delle sembianze della libertà, e si pensa che l'oppressione e la corruzione fascistiche non erano giunte a spegnerne il ricordo nel cuore degli italiani».

A Reggio Emilia scoppiano gravi incidenti tra maestranze operaie e forze dell'ordine: 12.000 operai scendono in piazza per reclamare la fine della guerra, di fronte all'esitazione della truppa ad aprire il fuoco, l'ufficiale che comanda il reparto imbraccia l'arma e comincia a sparare sulla folla che si sta radunando. Restano uccisi nove operai, tra cui una donna, i corpi sono seppelliti di notte senza permettere la celebrazione dei funerali e la fabbrica viene occupata dai militari. In un episodio analogo, a Bari, si contano 19 morti.

A Milano un rapporto dei carabinieri descrive la situazione della Pirelli: «I fratelli Pirelli hanno parlato ai loro operai per indurli alla calma, all'ordine ed a riprendere il lavoro; hanno però avuto scarso successo e il loro dire è stato spesso interrotto da obiezioni e proteste. Sono riusciti a far comporre una commissione di operai: con questa discuteranno quest'oggi con risultato molto dubbio. Ritengo che tra le richieste degli operai vi saranno le seguenti:

1. disarmo delle guardie giurate;
2. ostracismo agli squadristi ed anche ai fascisti

3. abolizione del cottimo
4. uguaglianza di trattamento nelle mense degli impiegati e operai».

Sulla sinagoga di Torino sventola una bandiera tricolore.

Il premier inglese Churchill scrive a Roosevelt sul problema dei prigionieri di guerra: «Ci sono 74.000 prigionieri britannici in Italia, oltre a un 30.000 circa tra jugoslavi e greci. Non possiamo dichiararci d'accordo su qualsivoglia promessa di rilasciare "centinaia di migliaia di prigionieri italiani ora nelle nostre mani", a meno che i nostri uomini e quelli degli Alleati non siano salvati dagli orrori della prigionia in Germania e restituiti. Inoltre, in aggiunta agli italiani fatti prigionieri in Tunisia e in Sicilia, abbiamo almeno 250.000 italiani catturati da Wavell due anni fa e dislocati un po' in tutto il mondo. Riteniamo troppo offrire la restituzione di una così grande quantità di prigionieri fatti nelle prime fasi della guerra, né lo riteniamo necessario. Siamo disposti tuttavia ad accettare che tutti i prigionieri italiani fatti in Tunisia e catturati o in procinto di essere catturati in Sicilia vengano barattati coi prigionieri americani e britannici di cui sopra».